FLORIANA GALLUCCIO[1]

IL FANTASMA DEL MARXISMO E IL RITORNO DEL RIMOSSO. L'APPORTO CRITICO DI MASSIMO QUAINI

> *Come scriveva Jacques Derrida in Spectre de Marx all'indomani della caduta del Muro di Berlino, non sarà affatto facile liberarsi di Lui. Soprattutto per i 'vincitori', i suoi giubilanti nemici che, per dirla con Freud, "vivono la fase oscena e trionfante del lutto" e "fanno decomporre il cadavere in un luogo sicuro perché esso non ritorni più". […] Seppellito dai "vincitori" rimosso dall'inconscio collettivo, il suo spettro riaffiora a lampi e intermittenze. Come un chiassoso "poltergeist" si rivolge alla nostra cattiva coscienza* (ZACCARIA, 2018).

Sono sinceramente grata alle organizzatrici e agli organizzatori del Seminario dedicato a *Massimo Quaini e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici* per avermi coinvolta, permettendomi di ricordare l'impegno scientifico e civile di Quaini: un «maestro rivoluzionario», prendendo a prestito la definizione che Francesca Governa ha fatto dei *maestri* che hanno tracciato la strada per la nostra generazione, nell'ambito di quello straordinario Ciclo di seminari *Le Geografie che hanno fatto Storia* realizzato negli scorsi anni proprio dal CISGE[2].

Per quella che è stata la mia esperienza – entrambi accomunati dal legame con Lucio Gambi, che inevitabilmente avevamo incontrato in tempi molto diversi per le nostre differenze generazionali – Massimo Quaini è stato un interlocutore sempre disponibile e acuto, con il quale si è resa possibile una vera dialettica scientifica, non scevra da dissensi, ma sempre densa di stimoli e sollecitazioni, quando ci si incontrava in occasione di convegni o durante gli

---

[1] Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"; fgalluccio@unior.it

[2] Si fa riferimento all'intervento introduttivo di Francesca Governa alla sessione mattutina dell'ultimo ciclo di incontri *Geografie che hanno fatto Storia. III I lunghi anni 1980*, organizzato nel 2016, dove tra altri libri si presentava per l'appunto il testo di Massimo Quaini *Dopo la geografia* (1978). L'evento è consultabile al sito http://www.cisge.it/blog/news/geografie-che-hanno-fatto-storia-1-1980/

scambi epistolari intercorsi tra noi negli anni. Personalmente, sento molto la mancanza di quel confronto intellettuale che dovrebbe essere linfa essenziale della vita di una comunità scientifica e che, tuttavia, sta divenendo ormai molto raro quando ci si riunisce con colleghe e colleghi di varie età e appartenenze generazionali, negli incontri informali che accompagnano i momenti pubblici.

Non solo per questo l'assenza di Quaini si fa sentire ancor più, ma anche per il valore dei suoi contributi, per la complessità della personalità umana e scientifica da cui trapelava una costante tensione culturale che lo portava a ricercare spesso un dialogo con tanti – e non di rado con i più giovani – sul senso attuale del *fare geografia*. L'attitudine al confronto intellettuale, per interrogarsi sul valore o sulle implicazioni epistemologiche di quanto veniva proposto nel panorama geografico contemporaneo, era un'inclinazione peculiare di Quaini che penso nascesse dalla sua inesausta ricerca nel tentare di dare voce e forma a un autentico pensiero critico. Questa attitudine era un tratto tipico anche di quei geografi e geografe della sua generazione che avevano partecipato all'esperienza di Geografia democratica, divenuti nel tempo, nell'avvicendarsi delle generazioni, maestri e mentori per alcuni tra noi: personalità di cui oggi, nonostante i continui riferimenti al fare geografia critica, nella geografia italiana sentiamo in vario modo l'imponderabile assenza.

Per tornare a vivificare le nostre prospettive critiche dovremmo innanzitutto confrontarci con quel periodo controverso e tendenzialmente rimosso della nostra storia disciplinare (basti pensare che nel ciclo, pur pregevolissimo, dedicato alle *Geografie che hanno fatto Storia* gli anni Sessanta e Settanta del Novecento non sono stati inclusi, forse per la difficoltà ad affrontare un momento così complesso e anche conflittuale)[3]. E sapendo che il rimosso prima o poi ritorna, fare i conti con la rimozione di quella fase storica diviene un processo essenziale per qualsiasi ricostruzione consapevole della varietà di apporti che contribuiscono ad arricchire un campo disciplinare, nell'intento di mettere in luce anche l'intreccio di dinamiche, mai lineari, sottese al contesto culturale nel quale questi affiorano, si affermano o si inabissano. Credo, infatti, che bisognerebbe chiedersi in modo più problematico, senza consolatorie autoproclamazioni, cosa voglia dire fare geografia critica oggi. E ritengo che proprio la testimonianza scientifica di Massimo Quaini, animato dalla necessità di rendere ineludibile nella pratica di ricerca in geografia un rigoroso metodo storico, possa offrirci utili indicazioni. Il suo programma di ricerca, perseguito negli

---

[3] In Italia il dibattito su quei due importantissimi decenni, in cui le trasformazioni sociali e culturali hanno inciso anche sulla ricerca geografica, ha fatto registrare solo rapsodici interventi, rivolti in particolare alla vicenda per molti tratti tormentata di Geografia democratica, esperienza per lo più sconosciuta nei circuiti della geografia accademica ed extra-accademica oltre i confini dell'Italia. Per un iniziale dibattito sui protagonisti di quel periodo o più dichiaratamente su Geografia democratica si rinvia a: CAVALLO, 2007; DANSERO, DI MEGLIO, DONINI, GOVERNA, 2007; FARINELLI, 2006; QUAINI, 2005 e 2007; DELL'AGNESE, MINCA, SCHMIDT MULLER DI FRIEDBERG, 2017; CELATA, 2021.

anni con inesauribile tensione intellettuale, era sempre attento al valore della storia: nel suo caso sulla scorta delle procedure dell'analisi regressivo-progressiva di Marx e delle successive rielaborazioni del pensiero marxista. Questo aspetto strutturale dell'esperienza intellettuale di Quaini è alla base dell'impegno che lo condurrà ad essere tra i principali promotori della fondazione del CISGE, con un'attività che lo ha visto protagonista del Centro fino all'ultimo periodo della sua vita.

Il ritorno del rimosso: a proposito del marxismo in geografia

Invitata da Paola Pressenda a individuare, per la sessione da lei coordinata, un saggio di Massimo Quaini a mio avviso emblematico del suo percorso scientifico sul fronte epistemologico e della storia della geografia, ho scelto di ricostruire il contesto e i contenuti essenziali di *Marxismo e geografia*, pubblicato nel 1974 da La Nuova Italia nella collana «Strumenti/Guide», seguendo un metodo che privilegia la disamina e la lettura dei testi. Questo saggio ha rappresentato un punto di svolta del dibattito teorico, di certo per quelle correnti della geografia internazionale e italiana dalla quale parte di noi discendono per formazione e, talvolta, per visioni del mondo.

Dagli anni iniziali della mia formazione non avevo più riletto il libro, che mi era rimasto nel cuore per il mio personale posizionamento a favore di una concezione marxista del nostro *essere nel mondo*. Come è stato chiarito da tempo, sappiamo che ogni mossa o itinerario scientifico trae origine da motivazioni soggettive profonde, filtrate dalle influenze del periodo storico in cui maturano e dalle personali vicende di vita di chi fa ricerca. Pertanto, per spiegare i motivi che mi hanno spinta, sull'onda di un impulso quasi istintivo, a scegliere il testo del quale mi accingo a discutere, prenderò le mosse da un riferimento autobiografico. Sebbene a volte l'occasione della rievocazione di personalità di rilievo si trasformi in un momento in cui il narcisismo prende il sopravvento e si incorre in un'inclinazione autoreferenziale per cui si giunge a parlare principalmente di sé, richiamare qui alcuni ricordi personali mira a comporre un piccolo frammento di una storia sociale di quegli anni e ci racconta il *milieu* (profondamente diverso) in cui operava l'Università italiana in quel periodo storico.

Eravamo quasi all'inizio degli anni Ottanta, *Marxismo e geografia* è stato il primo libro che ho letto in occasione dell'esame di Geografia politica ed economica sostenuto con Pasquale Coppola, con il quale in seguito mi sono formata. In quella circostanza avevamo concordato con Coppola che ai fini dell'esame, insieme al testo di Quaini, avrei studiato il suo saggio *Crisi della geografia. Geografia della crisi* (COPPOLA, 1977)[4] e il volume di Harry Braverman,

[4] Pasquale Coppola, sensibile per indole e formazione personale agli stimoli provenienti per altri saperi e dai contesti internazionali, nella sua pratica didattica e di ricerca dava sempre spazio al pensiero divergente, consentendo di concordare programmi *ad hoc* sui quali poi in quegli anni si sviluppavano anche degli incontri seminariali di gruppo.

Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo (BRAVERMAN, 1978)[5]. Da quelle letture è nata la passione che mi ha condotta ad avvicinarmi alla geografia. Avevo avuto l'opportunità di conoscere libri estremamente stimolanti, che ritenevo fossero l'espressione dei nuovi paradigmi fondativi del sapere geografico in Italia negli anni successivi alle trasformazioni prodotte dalle rivolte del Sessantotto nella cultura e nella società. Nondimeno questo mio iniziale convincimento era intessuto di illusioni e mi ci volle qualche tempo per comprendere che in realtà i geografi italiani sui cui testi andavo formandomi rappresentavano solo una minoranza, pur significativa per lo spessore dei loro contributi, con i quali tuttavia il dibattito geografico *mainstream* in quegli anni avrebbe fatto i conti con difficoltà da un punto di vista scientifico, soprattutto nel caso di alcuni e Massimo Quaini fra questi.

Di fatto, le diverse posizioni eterodosse venivano – e vengono – rese ininfluenti, ridimensionandone la portata innovativa attraverso le pratiche e i meccanismi di riproduzione del sapere accademico, che si esplicitano non solo con politiche concorsuali, ma sostanzialmente mediante la maggiore o minore centralità attribuita agli apporti di determinati autori e autrici, rendendoli in vario modo marginali rispetto ai canoni e alle linee di ricerca che divengono preminenti all'interno di un ambito disciplinare, anche tramite il sistema delle citazioni o consegnando i loro contributi all'assenza di qualsiasi dibattito, come vedremo accadrà nel caso di *Marxismo e geografia*. Questo testo sarà il primo di una trilogia dedicata alla storia e all'epistemologia della geografia, volta a costruire una geografia umana e «una scienza del territorio che non sia né *caotica erudizione* né *sapere apologetico*» (QUAINI, 1974, p. 4; corsivo nell'originale)[6]. Così, l'anno successivo compare ancora per «La Nuova Italia», *La costruzione della geografia umana* (QUAINI, 1975), che nel 1981 conoscerà un'edizione in lingua spagnola, mentre nel 1978 verrà editato *Dopo la geografia*, nella collana «Espresso Strumenti» curata da Umberto Eco (QUAINI, 1978).

Per offrire qualche riferimento di contesto vorrei ricordare che il volume *Colloquio sulle basi teoriche della geografia*, considerato dai principali protagonisti di

---

[5] In un numero monografico della «Monthly Review» (1999) dedicato a Harry Braverman veniva chiarito quanto l'autore, con quel testo, avesse portato una «interpretive air that reinvigorated intellectual sensibilities and revived the study of the work process in fields such as history, sociology, economics, political science, and human geography» (PALMER, 1999).

[6] Corsivi dell'autore. Dal 1963, a ventidue anni, Quaini inizia a pubblicare i suoi studi, dieci anni prima di dare alle stampe *Marxismo e geografia*: nel 1973 figurano già circa 26 contributi. Tra quelli dichiaratamente dedicati al pensiero marxista o al socialismo, oltre alla Tesi di laurea, *La teoria marxista della rivoluzione nei paesi arretrati. Dalla "rivoluzione permanente" alla rivoluzione anti-coloniale* (conseguita presso l'Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1964-1965), si segnalano: il suo primo articolo (QUAINI, 1963), il lavoro legato a un saggio di Lenin (QUAINI, 1964) e un intervento del 1973 con cui comincia ad affrontare in modo esplicito i problemi della ricerca geografica (QUAINI, 1973).

quella stagione il primo momento ufficiale della nascita di Geografia democratica è del 1975 e raccoglie gli interventi del Convegno tenutosi a Dégioz nell'ottobre 1974 (BUSCAGLIA, CONTI, SEGRE, SERNIOTTI, 1975), mentre solitamente per un bilancio di quell'esperienza si fa riferimento soprattutto al Convegno di Firenze del 1979, *L'inchiesta sul terreno in geografia*, di fatto l'ultimo momento pubblico della vita di Geografia democratica e i cui lavori furono editati nel 1981 (CANIGIANI, CARAZZI, GROTTANELLI, 1981)[7]. Dunque, *Marxismo e geografia* viene elaborato nel clima di fermenti e di scambi intellettuali da cui prende vita Geografia democratica. Vale rammentare che soltanto due anni dopo la pubblicazione del volume di Quaini, Yves Lacoste darà alle stampe *La géographie ça sert d'abord à faire la guerre* (1976), il noto *pamphlet* nel quale Lacoste critica la collusione del sapere geografico con il potere militare e la natura funzionale alle strategie geopolitiche degli stati maggiori, non solo militari; tradotto da Pasquale Coppola in una versione ampiamente chiosata e quindi mutata, con il titolo *Crisi della geografia, geografia della crisi* (1977).

Per un verso, quindi, ho deciso di concentrare la mia ricostruzione sul primo libro di questa linea di ricerca di Quaini per poter ricomporre le fasi genetiche della sua riflessione teorica rivolta a «una geografia aperta ai dinamismi della cultura e della società» (GAMBI, 1973, p. 63), che chiama apertamente in causa l'impegno politico dell'intellettuale. Nell'esperienza di studioso di Quaini guardare alla produzione dei saperi, intesi nelle più diverse declinazioni, diviene centrale per

---

[7] Devo alla disponibilità di Massimo Rossi, al quale sono davvero grata, l'invio di uno stralcio della sua intervista fatta a Massimo Quaini in occasione della Mostra che Massimo Rossi stava curando a Treviso, in Fondazione Benetton, dal titolo *La geografia serve a fare la guerra?*, cui seguirà un volume dallo stesso titolo pubblicato poi nel 2016. Non ho letto il contributo di M. Rossi nella sua versione integrale, che presenta nell'interezza l'intervista in un articolo destinato alla stampa in questa stessa sede editoriale. Dalla bozza della sua intervista riporto qui alcuni passaggi delle risposte di Quaini, a mio avviso significativi, che ho scelto di non inserire in testo per evitare di renderne meno fluida la lettura, ma che contribuiscono a «lumeggiare» (avrebbe detto Gambi) le fasi incipienti della costituzione di Geografia democratica. Alla domanda di M. Rossi sugli anni legati al Sessantotto e alla contestazione, che avrebbero influenzato anche la geografia italiana, ricordando Geografia democratica Quaini risponde: «l'antecedente [di Geografia democratica] è il cosiddetto GeMiTo del geografo. [Nato] nella prima metà degli anni Settanta, negli anni in cui io scrivevo *Marxismo e geografia* e *La costruzione della geografia umana* [...] cos'era questo GeMiTo del geografo? Era un primo tentativo di associare giovani geografi di Genova, Milano e Torino, per portare avanti un discorso di critica della vecchia geografia. All'origine, oltre a Giuseppe Dematteis e a tutto il suo gruppo di Torino, ad esempio per Genova aveva aderito anche Adalberto Vallega, che poi quando ha capito qual era la direzione si è tolto, anche su sollecitazione di Gaetano Ferro, che naturalmente non vedeva bene questa ribellione dei geografi rispetto alla geografia ufficiale. A Milano c'era il gruppo di Gambi, dei giovani Teresa Isenburg, Michele Dean, Giorgio Botta. Questo è stato il primo nucleo, come chiamarlo? Di resistenza della nuova geografia rispetto alla geografia ufficiale. Poi questo GeMiTo si è trasformato in Geografia democratica, ed è lì che è entrato Gambi con tutta la sua influenza e tutto il suo prestigio» (Vedi in questo stesso volume, in *Appendice*).

analizzare la storia e l'evoluzione epistemologica della geografia, come di ogni forma di conoscenza: un approdo analitico che tenderà a coniugarsi costantemente con la ricerca empirica, in una stretta connessione fra teoria e prassi e in continuità con la lezione di Lucio Gambi (ROSSI, 2018, p. 147). Per altro verso, affrontare la genesi degli apporti teorici e del posizionamento marxista di Quaini non è stata l'unica ragione che ha orientato la mia scelta. Infatti, come sosteneva Governa nell'occasione richiamata in apertura, se è difficile fare i conti con l'eredità dei nostri maestri, «soprattutto con i nostri maestri che sono stati rivoluzionari»[8], dovremmo ripartire proprio da quel periodo di trasformazione e fermenti costituito dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, misurandoci direttamente con i testi che hanno contrassegnato il dibattito di quegli anni e che le più recenti generazioni di geografi quasi non conoscono.

Nella misura in cui non vi può essere un autentico confronto con *l'altro da sé*, se non si ha adeguata coscienza delle forze in campo, come dei limiti e delle potenzialità dei contesti locali implicati nella produzione scientifica e accademica, occorre dedicarsi a fare emergere – anche sulla scorta delle ricerche di David N. Livingstone (LIVINGSTONE, 1993 e 2003; LIVINGSTONE, WITHERS, 2005) – continuità e/o rotture con i paradigmi nazionali e internazionali dominanti. E riannodare, senza timori né remore, i fili di una storia disciplinare ancora meramente frammentaria, nel tentativo di «recuperare, per lo meno, il senso di un'appartenenza» per dirla con Filippo Celata (CELATA, 2021, p. 47), che proprio in un intervento presentato a un precedente, recente, Convegno dedicato a Quaini[9] nel quale conduce una riflessione intorno a Geografia democratica, precisa di essere

> giunto perfino a condividere la preoccupazione che alcuni geografi delle generazioni precedenti spesso manifestano, ovvero che ignorando o rinnegando le proprie radici la geografia italiana non può che morire in quanto tale, per sopravvivere come voce priva di specificità all'interno di un dibattito internazionale nel quale siamo condannati ad essere spettatori, imitatori, nei casi migliori turisti (IBID.).

Rileggere oggi *Marxismo e geografia*, pertanto, è importante non solo per inquadrare con cura – all'interno della trama complessiva che scaturisce dal ventaglio dei contributi offerti durante il Seminario e pubblicati in questa sede editoriale – la figura e l'impegno di Quaini, essendo uno dei testi fondamentali a cui Massimo era molto legato, ma anche quale testimonianza non trascurabile della nostra storia disciplinare. Il saggio, articolato sul confronto e l'esegesi di ampi estratti dai testi marxiani, al di là della complessità dell'argomentazione, risente inevitabilmente del linguaggio e degli influssi culturali del periodo storico in cui è stato scritto e può apparire, agli occhi dei lettori a distanza di quasi

---

[8] Si rinvia alla nota 2.

[9] *Per la critica della conoscenza geografica. Una giornata di studi dedicata a Massimo Quaini*, Palazzo Strozzi, Firenze, 11 ottobre 2019.

cinquant'anni, a tratti datato o in parte superato dagli sviluppi della variegata costellazione degli studi marxisti successivi.

Con questo volume Quaini inizia a dissodare un campo nei cui solchi è possibile collocare gli apporti offerti nel tempo e con la sua attività per il CISGE, mosso dal proposito di rendere operativo lo stretto legame tra discorso geografico e *fare geografia* mediante la ricerca storica (metodo centrale nelle analisi marxiane), perseguendo quell'idea di lavoro prospettico che lo ha costantemente guidato, come ha ben evidenziato Paola Pressenda durante il Seminario nella presentazione introduttiva dedicata alla sezione sulla Storia della geografia.

Confrontarsi con i testi e la loro ricezione

Il saggio può essere considerato il testo più dichiaratamente politico della ricca produzione di Quaini ed è una miniera di riflessioni che si infittiscono in ogni paragrafo. Cercherò di affrontare alcuni aspetti che ne caratterizzano l'approccio, a partire dalle importanti *references* su cui Quaini fonda il testo di scavo documentario, per chiederci se questo lavoro abbia veramente cambiato il modo di pensare la geografia in Italia, guardando alla ricezione dell'opera e all'eventuale impatto avuto nel dibattito coevo.

Innanzitutto, va ricordato che è uno dei libri italiani di geografia più tradotti all'estero, anche per quantità di traduzioni in varie lingue[10]:

- nel 1977 con il titolo *Marxisme en Geografie* viene pubblicato ad Amsterdam in olandese;
- la versione portoghese compare a Rio de Janeiro nel 1979 e sarà anche all'origine dell'incontro con Milton Santos in anni a noi più vicini[11];
- nel 1982 verrà pubblicata la versione inglese *Geography and Marxism* ad Oxford;
- la versione spagnola *Marxismo y geografía* sarà data alle stampe nel 1985.

[10] Tra i geografi della sua generazione accademica, ampia divulgazione all'estero con traduzioni in altre lingue è riscontrabile unicamente per i volumi di Franco Farinelli (FARINELLI 2003, 2007, 2009a), apparsi comunque in decenni successivi, con le rispettive traduzioni (2017; 2013a e 2019a; 2009b), oltre a un'antologia di saggi (2013b).

[11] Milton Santos è il geografo militante dell'America Latina più noto al mondo, che ha perseguito un'innovativa linea di ricerca fondata innanzitutto sull'importanza di produrre una teoria geografica "dalla periferia", «nella convinzione che la sua riflessione epistemologica potesse contribuire a costruire una società migliore» («Treccani. Enciclopedia Italiana» IX-Appendice, 2015). Nello stesso 1974 Santos pubblica un articolo dal titolo *Geography, Marxism and Underdevelopment*, mentre il suo celebre *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção* è del 1996 (SANTOS, 1974 e 1996).

Per quel che concerne la ricezione nella geografia italiana, consultando tra i principali riferimenti la bibliografia ragionata *Geografia* del 1990[12], nella sezione *I metodi e gli indirizzi* che Berardo Cori cura insieme alla relativa *Appendice*, alla voce *La critica radicale e marxista* figurano solo sei lavori, tra i quali due sono di Quaini: *Marxismo e geografia* e *Dopo la geografia*[13]. È significativo che Cori nell'inquadrare questa sezione precisi: «vi sono più marxisti geografi […] che non geografi marxisti» e ricorda il mancato sviluppo di Geografia democratica, mentre ascrive a pieno titolo nel filone «radical-marxista o meglio marxista» solo i contributi di Quaini, unico geografo italiano che ha compiutamente elaborato un'analisi marxista fra lo «sparuto gruppetto di lavori» attribuibili in Italia a questo filone. Di *Marxismo e geografia* Cori rileverà la notorietà internazionale alla quale: «ha contribuito, fatto rarissimo, la sua traduzione in inglese a opera di un editore straniero […] una piccola partita attiva per la cultura geografica italiana nel pesante deficit che contrassegna i nostri scambi di idee con l'estero» (CORI, 1990, pp. 68 e 69)[14].

In effetti, in quel periodo oltre ai lavori di Yves Lacoste sul sottosviluppo e alla prima rilettura critica della geopolitica da lui proposta, che aprirà nuovi spazi analitici e chiavi interpretative a scala internazionale sul rapporto tra geografia e politica[15], un'analisi marxista delle dinamiche spaziali era presente soltanto nelle riflessioni di Henri Lefebvre in *Le droit à la ville* (1968), argomentate successivamente nei due volumi *Le droit à la ville. II. Espace et politique* (1972a) e *La pensée marxiste et la ville* (1972b). Peraltro, nello stesso anno in cui compare *Marxismo e geografia*, Lefebvre pubblica *La production de l'espace* (1974) che, va

---

[12] Realizzata da Alberto Di Blasi, Berardo Cori, Pasquale Coppola, Giacomo Corna Pellegrini e Giuseppe Dematteis, *Geografia* compare nella Collana «Guide agli Studi di Scienze Sociali in Italia». Vi è un'unica rassegna bibliografica, pubblicata in precedenza, in cui figurano dei testi di Quaini ed è la *Guida bibliografica alla geografia* (1984) con una *Introduzione* di Giuseppe Dematteis. Nella sezione «Geografia umana» a cura di Eduardo Grottanelli, alla voce «L'evoluzione storica della geografia umana: rassegne, critiche e contributi metodologici» vengono citati i due volumi, *Marxismo e geografia* e *La costruzione della geografia umana* (IVI, p. 108), presenti anche nella prima sezione *Storia della geografia* curata proprio da Quaini, dove Massimo inserisce pure *Dopo la geografia* (IVI, pp. 22-23).

[13] Indica inoltre i testi di DEMATTEIS (1980), di CANIGIANI, CARAZZI, GROTTANELLI (1981) e due libri di GUARRASI (1978 e 1981). Così, in DEMATTEIS (1980) sono segnalati i tre volumi di QUAINI (1974, 1975 e 1978) tra i primi studi italiani ispirati in vario modo all'indirizzo marxista.

[14] Cori in questa stessa sezione, cita *en passant* Pasquale Coppola, Francesco Adamo, Giuliano Bellezza, Giorgio Botta, Sergio Conti, Giuseppe Dematteis, Vincenzo Guarrasi, ai quali attribuisce posizioni di sinistra o marxiste, tuttavia, sottolinea che nei loro lavori scientifici: «non corrisponde una conseguente adesione paradigmatica» (DI BLASI ET AL. 1990, p. 68).

[15] In *Marxismo e geografia* questo contributo di LACOSTE (1973) è citato profusamente e dalle considerazioni del geografo francese Quaini prende le mosse per articolare gran parte del discorso introduttivo alla sua disamina.

ricordato, sarà tradotto in inglese solo nel 1991 per i tipi di Blackwell e, grazie a questa tardiva traduzione, la nota analisi lefebvriana sulle tre direttrici interdipendenti in cui si articola la sua sottile interpretazione sullo *spazio* diventerà un riferimento centrale nel dibattito anglofono e postmodernista degli ultimi trent'anni[16]. Invece, *Social Justice and City* di David Harvey, l'altro celebre geografo marxista, compare nel 1973 (HARVEY, 1973)[17]. Giova ricordare che la posizione di Harvey più esplicitamente a favore di una lettura geografica della teoria marxiana si avrà quasi un decennio dopo, nel 1982, con la pubblicazione de *The Limits to Capital*, ma nel 1974 (anno di pubblicazione di *Marxismo e geografia*) Harvey ha dato alle stampe l'articolo critico *What Kind of Geography for what Kind of Public Policy?* (HARVEY, 1974, 1982).

Anche in Italia *Marxismo e geografia* farà conoscere Quaini ben oltre i confini disciplinari della geografia. Pubblicato nel dicembre 1974 già nel maggio 1975, dopo solo cinque mesi dalla prima edizione, vi sarà una prima ristampa. È un testo esemplare, nel senso etimologico del termine, da intendersi come un'indicazione di metodo – per l'appunto un *modello* – laddove la costruzione del suo discorso scaturisce dal confronto diretto con i testi di Marx, introducendoci così al pensiero marxiano. Corredato da una ricca bibliografia ragionata, il lavoro rivela la qualità e quantità delle fonti consultate e necessarie, come egli stesso chiarisce, a elaborare: «una teoria marxista della geografia e per la fondazione di una storia delle strutture territoriali e dell'ecologia» (QUAINI cit. in FARINELLI, 1975, p. 285). Lo studio intreccia interrogativi e riflessioni epistemologiche sullo stato del dibattito geografico italiano del tempo, per offrire una lettura in chiave marxista – in quanto tale decisamente eterodossa – che non era stata fino ad allora approfondita. Il saggio si prefigge di indagare negli studi di Marx i riferimenti alla dimensione spaziale che, in stretta connessione con i processi temporali, sono intrinsecamente connessi alle dinamiche delle strutture territoriali. A suo avviso, questa dimensione non era stata abbastanza evidenziata dalla storiografia e da gran parte degli studi marxisti novecenteschi, evitando

[16] Com'è noto, H. Lefevre distingue lo spazio in: a) pratiche di produzione dello spazio; b) rappresentazioni dello spazio e c) spazi della rappresentazione. Sulla diffusione della riflessione di H. Lefebvre nel contesto anglofono si rinvia alle notazioni critiche in FARINELLI (2019b).

[17] Harvey con il lavoro del 1973 ha ormai preso le distanze dalla sua iniziale impostazione teorica presente in *Explanation in Geography*: un testo di epistemologia della scienza sul discorso geografico e le sue metodologie applicative in chiave ipotetico-deduttiva (HARVEY, 1969); d'altro canto, il 1969 sarà l'anno di nascita della rivista di geografia critica «Antipode,» progetto al quale negli anni Settanta Harvey parteciperà attivamente.

quindi le superfetazioni e le incrostazioni di molte interpretazioni che attribuivano, se non esclusiva, preminente centralità alla dimensione temporale[18].

A differenza di quanto, sbagliando, sia stato finora inteso, Quaini muove dagli statuti epistemologici del sapere geografico per

> dimostrare che nel materialismo storico la dimensione spaziale non è affatto sacrificata alla dimensione temporale: ambedue rappresentano una componente insopprimibile dell'originale storicismo marxiano che nasce dalla critica radicale della concezione idealistica della storia e in particolare dell'idealismo hegeliano in cui, come abbiamo visto, anche i fatti geografici più "terrestri" venivano trasfigurati nel "cielo" dell'Idea (QUAINI,1974, p. 27).

In tal senso, prende anche le distanze dalle tesi di Lacoste rispetto all'approdo marxiano su questi aspetti[19]. Dunque, un precursore.

Invero in Italia vi saranno solo tre recensioni al volume, apparse tutte nel 1975, a opera di Pasquale Coppola per «Geografia nelle scuole», di Franco Farinelli per la «Rivista Geografica Italiana» e di Francesco Micelli per la rivista «Terzo Mondo»[20]. La recensione di Coppola, più breve, è sobriamente positiva. L'altra di Farinelli rimarca la stretta relazione dell'impianto del saggio con l'interpretazione marxista del filoso Galvano Della Volpe, a cui accennerò tra breve, una linea interpretativa al tempo molto discussa nel circuito degli studi marxisti italiani[21].

La mediazione di Della Volpe sarà uno dei principali aspetti letti criticamente da Farinelli nella sua recensione – nell'insieme non favorevole – che tra i vari limiti del lavoro di Quaini sottolinea il non aver messo «a frutto la lezione che il filosofo italiano ci ha impartito sulla maniera di applicare il metodo marxista all'interno di campi diversi da quello dell'economia politica» e di utilizzare

---

[18] Tra i tanti riferimenti a processi territoriali, Quaini richiama la classica analisi di Marx su: la forma orientale del villaggio, la forma antica o greco romana dell'agro e della città, la forma germanica dell'*ager publicus*, la centralità del rapporto città-campagna.

[19] «*Ha infatti torto Y. Lacoste quando scrive che* "l'apporto fondamentale di Marx alle scienze sociali e alla riflessione politica è, in grande misura, funzione dell'interesse portato ai 'tempi lunghi', a quelli cioè che consentono di osservare l'evoluzione dialettica dei rapporti e dei mezzi di produzione. Ora, come Marx organizza il suo ragionamento in costante riferimento alla storia (che a sua volta ne esce riorganizzata), così si mostra indifferente ai problemi dello Spazio. Questo silenzio di Marx, che non è facile da spiegare, ha ancora oggi gravi conseguenze […] e in particolare l'essenziale dell'argomentazione marxista, fa riferimento al Tempo e non allo Spazio"» (QUAINI, 1974, p. 27, corsivo dell'autrice).

[20] La recensione di Micelli è citata da Dematteis in *La nascita dell'indirizzo marxista nella ricerca geografica in Italia*, ma non mi è riuscito di ritrovarla in alcun modo (DEMATTEIS, 1980).

[21] Della Volpe, fautore di quello che venne definito *storicismo metodologico*, era uno dei principali interpreti italiani dei lavori di Marx, con un approccio che è stato etichettato nondimeno *marxismo eretico*.

soltanto la lettura del testo di Marx condotta da Della Volpe, negando anche qualsiasi scientificità alla geografia umana in quanto espressione della scienza borghese: un assunto che per Farinelli «resta ancora tutto da dimostrare» (FARINELLI, 1975, p. 285).

A suo parere, al fondo l'opera non esprime «né un approccio compiutamente marxista alla disciplina geografica né un tentativo di adoperare il materialismo storico per una critica interna ai concetti specificamente geografici» (IVI, p. 286). La fragilità dell'analisi si sostanzia nell'opporre la categoria metastorica di «"territorio" al concetto di "paesaggio"», mentre sussiste una non compiuta o parziale interpretazione del testo di Marx alla critica della scienza borghese.

La circostanza della recensione schiude una serie di incomprensioni tra Farinelli e Quaini che si trascineranno nel tempo. Nei decenni successivi riaffioreranno tracce di questa controversia giocata sul terreno di posizioni teoriche sostanzialmente differenti, in particolare quando si riaprirà tra loro una diatriba intorno all'esperienza di Geografia democratica[22]. Quaini fin da subito risponderà piccato a Farinelli con una replica: *A proposito di una recensione* su «*Marxismo e geografia*» (QUAINI, 1976) sempre sulla «Rivista Geografica Italiana». La «Rivista» accoglierà la polemica con l'auspicio di contribuire al dibattito disciplinare, ma in realtà non vi sarà più alcun dibattito.

I rapporti tra filosofia e geografia: uomo e natura

Il volume, densissimo, è un lavoro di scavo documentario non facile, dove Quaini procede chiosando alcuni passi dei più noti testi di Marx. Il suo inquadramento iniziale, come anticipato, nasce da un serrato confronto con la lettura che il filosofo Galvano della Volpe e il suo allievo più noto, Lucio Colletti, hanno fatto in Italia di parte dei testi marxiani.

Tuttavia, Della Volpe e Colletti non sono gli unici riferimenti a cui Quaini attinge, svilupperà infatti molte argomentazioni guardando ai contributi dello storico economico Witold Kula, soprattutto nei capitoli decisivi – il quarto e il quinto – relativi al rapporto natura/società e alle contraddizioni ecologico-territoriali del capitalismo.

Nell'*Introduzione* parte dalla mai superata e inesausta «crisi della geografia», ponendo al centro della sua analisi il foucaultiano nesso sapere/potere, nel solco della denuncia di Yves Lacoste (LACOSTE, 1973) sulla funzione mistificante della geografia scolastica e istituzionale volte a «mascherare le strategie spaziali dei detentori del potere e le scelte di politica territoriale dei gruppi dominanti» (QUAINI, 1974, p. 2). Passa così alla critica dell'allora «nuova geografia quantitativa» e ancora una volta richiama il pensiero di Lacoste, sottolineando come troppo spesso si dimentichi che «occorre *riflettere per misurare* e *non misurare per riflettere*» (IVI, p. 3, corsivo dell'autrice).

[22] Si veda la ricostruzione dei successivi interventi in ROSSI, 2012.

Sul filo di questa argomentazione ribadisce l'importanza di un solido approccio genealogico agli studi geografici, con una lettura storica attenta alle fonti.

> [È] significativo il fatto che in Italia risultino quasi del tutto abbandonati gli studi di storia della geografia, nei quali, all'estero, si va sempre più riconoscendo la base necessaria per una rifondazione epistemologica della geografia. Ancor più significativo è l'assoluto isolamento delle discipline geografiche rispetto ai dibattiti più vitali che investono le più vicine scienze naturali e umane: dall'ecologia all'antropologia, dall'economia alla storia (IBID.).

E richiama i manuali di Roberto Almagià e Osvaldo Baldacci – al tempo ampiamente adottati – criticandone i contenuti: già questo è un azzardo che gli procurerà non poche inimicizie e che nel clima di tendenziale acquiescenza dell'accademia geografica italiana annovera solo pochi precedenti (Alberto Magnaghi *senior* e Lucio Gambi).

Affronta poi il rapporto tra filosofia e geografia, riportando una considerazione di Y. Lacoste che diventerà molto nota: «La maggior parte dei geografi teorizzano il meno possibile e si accontentano di affermare, senza alcun pudore, che la «geografia è una scienza sintetica» (IVI, p. 16) e continua:

> dichiarando che la geografia è "la scienza del concreto" o "dello spazio concreto" i geografi non fanno altro che rivelare – incalza un altro geografo critico – "la loro superba ignoranza" in fatto di analisi dei processi conoscitivi. Le recenti ricerche epistemologiche dimostrano che il "concreto" non è il "dato" empirico o astratto, ma il "costruito" mediante una strutturazione dialettica degli elementi e delle relazioni del processo conoscitivo (NICOLAS OBADIA, 1973 in QUAINI, pp. 16-17).

Mi sono chiesta in questi anni – e continuo a chiedermi – come mai abbiamo dovuto attendere la svolta postmodernista per poter attestare e riconoscere nel dibattito geografico contemporaneo, quanto meno in Italia, quel che già l'epistemologia della seconda metà del Novecento, e nello specifico la geografia critica francofona e italiana degli anni Sessanta e Settanta avevano elaborato, come il saggio di Quaini rivela: d'altronde un caso non isolato, infatti in quegli anni molti lavori dei geografi «che sono stati i nostri maestri» hanno trattato il tema, non di rado in modo originale[23].

Dopo aver messo a fuoco il concetto di natura e il rapporto natura-storia teorizzato da Marx, nel quinto e ultimo capitolo *Capitalismo e contraddizioni ecologico-territoriali* Quaini trae le conclusioni del suo discorso. Si concentra dunque sugli aspetti dialettici e conflittuali tra la natura e «le società naturali», passando a quelle precapitalistiche, per pervenire alla ricostruzione dei mutamenti nell'organizzazione sociale ed economica dei gruppi umani a opera del sistema di produzione

---

[23] Per tutti si rinvia ai contributi raccolti in: CORNA PELLEGRINI, BRUSA (1980), in particolare ai saggi presenti nelle *Sezioni III* e *IV* e successivamente in CORNA PELLEGRINI (1987, soprattutto vol. 2, pp. 1-209).

capitalistico nelle campagne e nei contesti urbani. Verso la fine del capitolo si sofferma quindi su una frase di Marx tratta dai *Grundrisse* e diventata celeberrima:

> Il capitale, per sua natura, tende a superare ogni ostacolo spaziale. La creazione delle condizioni fisiche dello scambio – ossia dei mezzi di trasporto e di comunicazione – diventa dunque per esso una necessità, ma in tutt'altra misura diventa l'*annullamento dello spazio per mezzo del tempo* (QUAINI, 1974, p. 132, corsivo dell'autrice).

Qui Quaini mette a fuoco quel passaggio decisivo, relativo all'annichilimento o meglio alla «distruzione dello spazio attraverso il tempo» da cui D. Harvey alcuni anni dopo, come sappiamo, ha derivato il concetto di «compressione spazio-temporale». E soprattutto puntualizza:

> non pretendiamo dunque a questo punto di compendiare in poche pagine le contraddizioni che agitano il capitalismo, nei suoi diversi livelli: ci limitiamo ad uno solo, quello che possiamo definire, modernamente, livello ecologico e che in altre parole riguarda i rapporti tra l'uomo e la natura, e le contraddizioni che si manifestano all'interno dell'organizzazione territoriale del capitalismo (IVI, p. 137).

Resta questo, a mio avviso, il nucleo centrale del contributo di Quaini al rapporto fra marxismo e geografia, del quale mette in luce taluni aspetti, auspicando che si possa ripartire da lì per successive elaborazioni teoriche in geografia.

Sebbene alcuni degli assunti di Marx ed Engels presenti nel testo siano stati rimessi in discussione dalla letteratura critica marxista dei decenni successivi, per i brevi cenni che ho fatto alla notevole quantità di stimoli che il volume contiene ritengo che ancor oggi questo saggio possa suggerirci nuove linee di ricerca e possibili cambiamenti nelle declinazioni dei nostri approcci metodologici[24].

Una conclusione provvisoria: alcuni interrogativi per un dibattito

A conclusione di questa mia ricostruzione, vorrei porre alcuni interrogativi che restano aperti a un eventuale, futuro, dibattito e ai quali solo in parte mi riesce possibile rispondere:

---

[24] Vale qui richiamare l'importanza, sottolineata da Flippo Celata, della postfazione all'edizione inglese di *Marxismo e geografia*, laddove Quaini sostiene che «nel 1974 il suo intento era semplicemente una "interpretazione geografica" del marxismo», mentre (nel 1982) considera sia ormai divenuto «necessario prendere posizione tra le diverse interpretazioni e critiche del marxismo che nel frattempo si sono sviluppate dentro e fuori la geografia» (CELATA, 2021).

1. Al di là dei limiti di eccessiva astrazione di un lavoro essenzialmente interno al pensiero di Marx, che inevitabilmente risente del clima ideologico e culturale di quegli anni, qual è oggi il lascito di questo testo nella geografia italiana?

Come sosteneva lo stesso Massimo Quaini nell'incontro del CISGE in cui si presentava *Dopo la Geografia*, un libro diviene un classico se va oltre i confini del suo tempo e prende le distanze dal contesto, diversamente è solo l'espressione del suo tempo: credo sia quest'ultimo il caso di *Marxismo e geografia*, sebbene resti un saggio fondamentale di riferimento da cui ripartire per i motivi tratteggiati in apertura.

2. Se guardiamo alle poche recensioni italiane e alle brevi note di Cori richiamate in precedenza, non possiamo non chiederci come mai non si sia costituito in Italia, fin da quel periodo di effervescenza sociale, un solido filone di geografia sul fronte teorico e applicativo dichiaratamente ispirato alla cultura marxista, in grado di connettere a una scala più vasta l'analisi dei processi politici e territoriali correlati alle pratiche non solo locali dei soggetti subalterni.

Gli interrogativi critici posti nel tempo da Massimo Quaini e da un esiguo gruppo di geografe e geografi, *in primis* da Lucio Gambi, hanno ruotato a più riprese intorno al dilemma su quali siano i motivi della parziale estraneità/estraniazione della geografia dalla cultura del nostro paese. Quali sono, dunque, ancora oggi, al di là di circoscritti e pur importanti interventi, le difficoltà che ostacolano la partecipazione attiva e autorevole delle geografe e dei geografi ai problemi del dibattito politico e culturale della società italiana, come hanno sempre fatto – e tuttora fanno – storici, filosofi, antropologi, sociologi, politologi o giuristi mediante i mass media, l'editoria, i dibattiti pubblici?

3. Nella ricerca geografica italiana, tuttora afflitta da un sostanziale isolamento nel panorama internazionale – isolamento da intendersi non nel senso della disponibilità ad accogliere sollecitazioni e stimoli provenienti dall'estero, ma nel riuscire a contribuire al dibattito internazionale con una propria originalità – vi sono tracce che è possibile ricondurre alla linea di pensiero avviata da Quaini in questo libro? Nonostante il testo abbia conosciuto una rilevante diffusione all'estero, con un consenso attestato dalle molte traduzioni e ristampe, cosa resta di *Marxismo e geografia* nel dibattito sia nazionale sia internazionale non solo di quegli anni?

Sia la svolta epocale degli assetti geopolitici a scala mondiale, che in Italia coincide con il rapimento e il delitto Moro e con la concomitante crisi della sinistra parlamentare ed extraparlamentare, sia il depotenziamento delle istanze di trasformazione sociale dei movimenti dopo la sfaccettata stagione di contestazione degli anni Sessanta e Settanta sono alcuni degli elementi che possono aiutare a comprendere la fine di un certo percorso critico in geografia, come espressione di una forma collettiva di rinnovamento del sapere prodotto. Da quando «Karl Marx

è stato mandato in soffitta»[25], tra le numerose ragioni del silenzio su questi temi senza dubbio ha inciso il mutato contesto storico-politico e culturale che si delinea dall'inizio degli anni Ottanta in Italia e in buona parte del mondo. La rinnovata virulenza espansiva delle politiche neoliberiste, che prende forma anche attraverso la profusione di nuovi modelli culturali, inaugura la stagione del riflusso, condizionando i dibattiti pubblici e scientifici. Nei circuiti accademici delle *social sciences* la tendenza a consacrare la nascita o a inseguire l'avvicendarsi di molteplici *turn* diviene una pratica consolidata della ricerca nei decenni successivi[26], ciò nonostante dovremmo tornare a interrogarci sulle composite cause di tale assenza. D'altronde, vi sono motivazioni ideologiche che si saldano alla critica delle metanarrazioni (il marxismo, il freudismo), ovvero la critica ai grandi affreschi epocali condotta dagli studi postmodernisti a favore di una lettura delle dinamiche più minute, fatte di frammenti, assemblaggi, soggettività, sulla scìa della primazia dei *cultural* e *linguistic turn*. Una prospettiva che non costituisce una posizione meno ideologica – da intendersi qui nell'accezione negativa che Marx dà al termine ideologia, traendola dal suo significato letterale derivato dalla parola tedesca *Ideenkleid* («vestito di idee») – e che nel mondo della modernità liquida maschera alla radice i processi di trasformazione economica e politica come i disagi sociali indotti dal capitale, privilegiando l'analisi dei discorsi, le narrazioni, le rappresentazioni, le formazioni culturali.

Nella geografia italiana non si riescono a ravvisare molte linee di continuità con questo lavoro di Quaini[27], se non nelle letture di formazione di alcuni studiosi e studiose, né ascendenze riconducibili in parte alle (limitate) citazioni del volume – quanto meno nel decennio seguente alla pubblicazione di *Marxismo e geografia* – in cui hanno giocato un ruolo decisivo la deriva e la conclusione dell'esperienza di Geografia democratica, né peraltro si registra l'avvio di un distinguibile cantiere di ricerca, consacrato a una rilettura in chiave marxista delle questioni da lui sollevate con quel testo o dalle successive evoluzioni del suo pensiero maturate nello stesso alveo. Non per caso, sempre nell'incontro del CISGE del 2016, Quaini provocatoriamente si chiede se nel 2030 esisterà ancora la geografia e ribadisce: «Quel che la dice lunga sullo stato della geografia italiana è che non c'è

[25] Una frase divenuta famosa, che compare per la prima volta in un discorso di Giovanni Giolitti alla Camera dei Deputati (2ª tornata, 8 aprile 1911), ma che verrà adottata in modo ricorrente da politici, intellettuali o giornalisti nei diversi periodi storici di riflusso politico.

[26] Al riguardo si rinvia ad analoghe riflessioni di QUAINI, 2005.

[27] Un vuoto che è possibile rilevare, ad esempio, anche nella letteratura anglofona, che tra i dibattiti geografici internazionali è la più diffusa, nonostante nel 1982 *Marxismo e geografia* fosse stato tradotto in inglese a cura di Russell King.

stato nessun geografo ad aver proposto agli editori la traduzione di qualsiasi libro di David Harvey»[28]

L'attuale geografia critica discende principalmente dalla *critical geography* anglo-americana, diffusasi in prevalenza dagli anni Ottanta, o da alcune correnti franco-italiane della geografia sociale. L'articolata gamma di queste correnti – pur se in modo non univoco, penso ad esempio a determinati autori e autrici anglofoni che nelle loro teorizzazioni hanno puntato a far interagire la critica sociale e talune linee di pensiero post-strutturaliste con un approccio che potremmo definire *materialista-storicista* – palesa spesso differenti posture e altre genealogie teoriche rispetto a una rifondazione delle categorie interpretative che non intenda eludere il rapporto con il marxismo, diversamente da quanto è possibile rintracciare in parte degli studi post-coloniali o del cosiddetto filone post-operaista (dall'operaismo al neo-operaismo) condotti in altri ambiti e contesti intellettuali anche in Italia negli ultimi decenni.

Nel tentativo di andare avanti e spingersi *oltre* sarà necessario confrontarsi soprattutto con quei sentieri eterodossi battuti da chi da sempre si è mosso in spazi liminari. Massimo Quaini è stato tra quelli che hanno perseguito sentieri non usuali attraverso i molti itinerari del pensiero critico. Un precursore del confronto con il marxismo, che in geografia ha provato a tracciare una strada ancora tutta da percorrere. La ricchezza e la problematicità del suo pensiero – spia anche dei dubbi e dei tormenti nel suo rapporto con il mondo, al quale non può sottrarsi qualsiasi autentico pensiero critico se veramente *in cammino* e in cerca di risposte – restano per noi un insegnamento e un patrimonio al quale tornare ad attingere, senza voltare le spalle alla tradizione o a tutto quel che può essere definito come tale. Per sviluppare temi di ricerca che abbiano un reale respiro collettivo e cercare di contrastare la frammentazione che rischia l'atomizzazione solipsistica all'interno degli studi geografici, dovremmo ripartire proprio dai testi dei nostri *maestri* e provare a ripercorrere strade da loro coraggiosamente esplorate, perlustrando con pazienza nuovi spazi di riflessione. Si potrà forse così dare corpo a un diverso modo di *fare geografia*, non trascurando il monito implicito che quel saggio di Quaini sul marxismo, ieri come oggi, ancora ci può offrire.

> […] non c'è dubbio che il lascito più grande delle idee di Karl Marx fu quello di uno spirito radicalmente critico, rivoluzionario, all'interno della cultura occidentale. La critica radicale di Marx al capitalismo, oggi come ieri, ci dice che l'accettazione supina e conformista del pensiero egemone è lo strumento più sicuro per impedire le trasformazioni di una società. Marx aveva compreso che *senza rivoluzioni* la società muore (NOTO, 2018; corsivo dell'autrice).

[28] La frase è tratta da un intervento di Massimo Quaini durante l'incontro del CISGE nel 2016, per i cui riferimenti estesi si rinvia alla nota 2.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTA BIANCHIN, FLORIANA CASTORO, SERGIO CONTI ET AL., *Guida bibliografica alla geografia*, Lugo, Comune di Lugo, 1984.

HARRY BRAVERMAN, *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo,* Torino, Einaudi, 1978; ed. or. *Labour and Monopoly Capital: the Degradation of Work in the Twentieth Century*, New York, Monthly Review Press, 1974.

AUGUSTO BUSCAGLIA, SERGIO CONTI, ANNA SEGRE, PIERO SERNIOTTI (a cura di), «Atti del *Colloquio sulle basi teoriche della geografia, Colloque sur les fondaments théoriques de la recherche en Géographie*, (Dégioz-Valle D'Aosta, 11-12 ott. 1974)», Torino, Giappichelli-Laboratorio di Geografia Economica P. e D. Gribaudi, 1975.

FRANCA CANIGIANI, MARIA CARAZZI, EDOARDO GROTTANELLI (a cura di), *L'inchiesta sul terreno in geografia. Relazioni, contributi e interventi del Convegno di studio organizzato a Firenze il 27e 28 ottobre 1979*, Torino, Giappichelli, 1981.

FEDERICA CAVALLO, *Quelle insegne un po' scomode e parecchio ingombranti. Appunti su Geografia democratica*, «Rivista Geografica Italiana», CXIV (2007), n. 1, pp. 1-25.

FILIPPO CELATA*, Intorno a Geografia democratica. Fra Marx e Foucault, l'Italia e "l'Ammerica"*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 37-48.

PASQUALE COPPOLA, Recensione a *Marxismo e geografia*, «La geografia nelle scuole», XX (1975), n. 5-6, pp. 238-239.

ID. (a cura di), *Crisi della geografia, geografia della crisi,* Milano, Franco Angeli, 1977.

ID., *Una introduzione alla geografia umana. Frammenti di un territorio negato*, Napoli, Liguori, 1986.

BERARDO CORI, *I metodi e gli indirizzi*, in ALBERTO DI BLASI ET AL., *Geografia. Guide agli studi di scienze sociali in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 43-71.

GIACOMO CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, 2 voll.

GIACOMO CORNA PELLEGRINI, CARLO BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, Varese, ASK, 1980.

EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007.

ELENA DELL'AGNESE, CLAUDIO MINCA, MARCELLA SCHMIDT MULLER DI FRIEDBERG, *Italian Critical Geographies*, in LAWRENCE BERG, ULRICH BEST (a cura di) *Placing Critical Geography. International Histories of Critical Geographies*, London, Ashgate, 2017.

GIUSEPPE DEMATTEIS, *La nascita dell'indirizzo marxista nella ricerca geografica in Italia*, in GIACOMO CORNA PELLEGRINI, CARLO BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, cit., 1980, pp. 781-792.

ALBERTO DI BLASI, BERARDO CORI, PASQUALE COPPOLA, GIACOMO CORNA PELLEGRINI, GIUSEPPE DEMATTEIS, *Geografia. Guide agli Studi di Scienze sociali in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.

FRANCO FARINELLI, Recensione a *Marxismo e geografia*, «Rivista Geografica Italiana», LXXXII (1975), pp. 285-287.

ID., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

ID., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.

ID., *A proposito di Geografia democratica*, «Rivista Geografica Italiana», CXIII (2006), n. 2, pp. 163-165.
ID., *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio, 2007.
ID., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009a.
ID., *De la raison cartographique*, Aubervilliers, CTHS-Editions, 2009b.
ID., *La invenção da Terra*, São Paulo, Editora Phoebus, 2013a.
ID., *Del Mapa al Laberinto*, Barcelona, Icaria, 2013b.
ID., *Blinding Polyphemus. Geography and Model of the World*, London, Seagull Books, 2017.
ID., *L'invention de la Terre*, Paris, Conférence, 2019a.
ID., *Cittadinanza, spazio, confini. La natura della modernità*, in FLORIANA GALLUCCIO (a cura di) *Forme della Cittadinanza. Spazio, confini, statualità*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI (2019b), n. 2, pp. 19-31.
LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
EDUARDO GROTTANELLI, *La geografia umana*, in ALBERTA BIANCHIN, FLORIANA CASTORO, SERGIO CONTI ET AL., *Guida bibliografica alla geografia*, cit., 1984, pp. 103-112.
VINCENZO GUARRASI, *La condizione marginale*, Palermo, Sellerio, 1978.
ID., *La produzione dello spazio urbano*, Palermo, Flaccovio, 1981.
DAVID HARVEY, *Explanation in Geography*, London, Arnold, 1969.
ID., *Social Justice and City*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973.
ID., *What Kind of Geography for what Kind of Public Policy?*, «Transactions of the Institute of British Geographers», LXIII (1974), pp. 18-24.
ID., *The Limits to Capital*, Oxford, Basil Blackwell, 1982.
YVES LACOSTE, *La Géographie*, in FRANÇOIS CHATELET (a cura di), *La philosophie des sciences sociales*, Paris, Hachette, 1973, pp. 251-294.
ID., *La géographie ça sert d'abord à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976.
HENRI LEFEBVRE, *Le droit à la ville I,* Paris, Anthropos, 1968.
ID., *Le droit à la ville II. Espace et politique*, Paris, Anthropos, 1972a.
ID., *La pensée marxiste et la ville,* Paris-Tournai, Casterman, 1972b.
ID., *La production de l'espace,* Paris, Anthropos, 1974.
ID., *The production of Space*, Oxford, Basil Blackwell, 1991.
DAVID N. LIVINGSTONE, *The Geographical Tradition. Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Wiley-Blackwell, 1993.
ID., *Putting Science in its Place. Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2003.
DAVID N. LIVINGSTONE, CHARLES W.J. WITHERS (a cura di), *On Geography and Revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.
FRANCESCO MICELLI, *Geografie che hanno fatto la storia. Gli anni Ottanta*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII (2015), n. 8, pp. 617-627.
GEORGES NICOLAS OBADIA, *De l'autosatisfaction à l'interrogation ou la crise de la géographie de langue française vue par J. Beaujeu Garnier*, «Étude Rurales», LI (1973), pp. 125-133.
SERGIO NOTO, *Il capitalismo muore senza Marx*, «Il Fatto quotidiano.it», 5 maggio 2018.
BRYAN D. PALMER, *Before Braverman: Harry Frankel and the American Workers' Movement*, «Monthly Review», 50 (1999), n. 8, pp. 33-46.
MASSIMO QUAINI, *Gobetti storico*, «Centro Studi Piero Gobetti», V (1963), pp. 1-16.
ID., *Lenin e il problema dello Stato-Comune nel periodo della rivoluzione di febbraio*, «Rivista Storica del Socialismo», XXII (1964), pp. 253-270.
ID., *Tendenze in atto nella organizzazione della ricerca geografica*, in «Atti del XXI Congresso geografico italiano (Verbania 13-18 sett. 1971)», Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1973, 4 voll., vol. II, pp. 131-139.

ID., *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
ID., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
ID., *A proposito di una recensione su "Marxismo e geografia"*, «Rivista Geografica Italiana», LXXXIII (1976), n. 1, pp. 141-143.
ID., *Marxisme en Geografie,* Amsterdam, Ekologische Uitgeverij, 1977.
ID., *Dopo la geografia*, Farigliano, Milanostampa, 1978 (Coll. «Espresso Strumenti»).
ID., *Marxismo e geografia,* Rio de Janeiro, Editora Pax e Terra, 1979.
ID., *Geography and Marxism*, Oxford, Blackwell, 1982a.
ID., *Towards a Marxist Geography*, in ID., *Geography and Marxism*, Oxford, Blackwell, 1982b, pp. 144-171.
ID., *Marxismo y geografía,* Barcelona, Edizione Oikos-Tau, 1985.
ID., *Geografia culturale o geografia critica? Per una discussione sulle più recenti mode culturali in geografia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», X (2005), pp. 881-888.
ID., *Riflessioni post-marxiste sul fantasma di Geografia democratica*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica*…, cit., 2007, pp. 241-254.
LUISA ROSSI, *Massimo Quaini in memoriam*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXX (2018), pp. 143-147.
ID., *Frammenti di una geografia degli anni Settanta*, in DOTTORATO DI RICERCA IN GEOGRAFIA STORICA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini. Pagine scelte e bibliografia*, Carpi, APM Edizioni, 2012, pp. 79-90.
MILTON SANTOS, *Geography, Marxism and Underdevelopment*, «Antipode», VI (1974), n. 3, pp. 1-9.
ID., *A Natureza do Espaço. Técnica e Tempo. Razão e Emoção*, São Paulo, Hucìtec, 1996.
DANIELE ZACCARIA, *…E il fantasma di Marx si aggira ancora per il mondo*, «Il dubbio» Cultura, 2018, disponibile on line https://www.ildubbio.news/2018/04/14/fantasma-marx-si-aggira-ancora-mondo/